

**Fiorella De Rosis**

Una donna generosa

Fiorella De Rosis è mancata il 30 luglio, dopo una malattia vissuta con consapevolezza e generosità. Si era laureata in fisica nel 1965 con una tesi sulla teoria dei computer con Corrado Boehm, dal quale aveva appreso i metodi formali in informatica, ai quali non rinunciò mai. Pochi anni dopo, da Giulio Maccacaro apprese, invece, l'influenza del potere politico sull'organizzazione della scienza e della ricerca. Fiorella rimane un modello d'integrazione tra rigore metodologico e critica delle strategie del mondo scientifico.

Dopo la laurea, aveva lavorato per qualche anno per l'*Intergovernmental Bureau for Information Technology*, un'agenzia promossa dall'UNESCO. Lei stessa diceva che, durante quel periodo, alcune visite a paesi dell'America Latina – soprattutto Cuba – le avevano chiarito le idee su quanto contraddittorio fosse il rapporto tra tecnologia e sviluppo. Ben presto divenne ricercatrice presso il Laboratorio di tecnologie biomediche del CNR dove rimase fino al 1980, quando passò all'università. Al momento della sua scomparsa era professore ordinario d'informatica all'Università di Bari. E' nota in campo internazionale per il suo

impegno negli ultimi decenni nell'area dell'intelligenza artificiale, delle interfacce intelligenti, dei fattori affettivi e del dialogo in linguaggio naturale nell'interazione uomo-macchina. Negli anni Settanta, Fiorella venne attirata dal gruppo che si stava formando intorno a Giulio Maccacaro, che cercava di mettere le basi politiche e metodologiche a quella che sarebbe stata la riforma sanitaria del 1978. Fiorella è quindi stata molto presente nei primi anni di *Epidemiologia & Prevenzione*. Lungi da qualsiasi rivendicazione del ruolo degli accademici (anzi!), vedeva la rivista come un organo degli operatori e per gli operatori di quello che sarebbe stato il Servizio sanitario nazionale. Insieme agli operatori, agli utenti del SSN, ma anche ai tecnici e agli epidemiologi di professione, la rivista avrebbe potuto trovare il modo giusto per riconoscere e vedere i problemi nella loro globalità, prima di introdurre metodi sofisticati. Fiorella fu, allora, tra i promotori di quella benemerita operazione culturale che fece *Epidemiologia & Prevenzione* traducendo in italiano il libro sulla prevenzione dei tumori di Michael Alderson.

Poi, l'incapacità della rivista di svol-

gere appieno questa funzione (insieme all'incapacità delle strutture sanitarie di sfruttare appieno le capacità che si erano raccolte intorno alla rivista) la portarono ad allontanarsi dall'epidemiologia e dalla rivista, pur rimanendo in grande amicizia con molti di noi. Due anni fa, quando stava ancora bene, le avevo chiesto di contribuire alla rubrica «Sono diventato epidemiologo perché ...» Mi rispose che avrebbe preferito mandare un contributo del tipo «Ho smesso di essere epidemiologa perché ...». Di questa risposta Fiorella si ricordava ancora l'ultima volta che ci siamo parlati per telefono, il 10 luglio. Rammaricava di non fare a tempo a mantenere la sua intenzione. Sicuramente un suo richiamo agli scopi dell'epidemiologia avrebbe fatto bene a molti di noi. Una delle migliori descrizioni di Fiorella è espressa in un messaggio nel blog che i suoi studenti di Bari hanno costruito dopo la sua scomparsa: «Credo che la forza più grande (di Fiorella) sia stata la capacità di instillare, in ognuna delle persone che hanno saputo apprezzarla, il vaccino per la sufficienza»

Benedetto Terracini